

REPORT 20 LUGLIO  
di Micaela Lombardi

Siamo qui da più di ventiquattro ore ormai. Dibattiti, confronti, battute... passiamo queste giornate nella tranquillità più assoluta, quasi dimenticando che il concorso non è ancora terminato. Abbiamo ancora tanto da fare, da scrivere, da ascoltare... e crescere. Sembra impossibile, ma in queste ventiquattro ore è cambiato davvero tanto per me. Ho conosciuto tante cose, ho ascoltato tanti pensieri, opinioni e ammetto di essermi sentita più volte a disagio: alcuni miei compagni fanno discorsi che io definirei strani, forse perché io a differenza degli altri non vengo da un liceo e di conseguenza non ho la minima idea di cosa sia la filosofia o tutte quelle persone con nomi strani di cui parlano continuamente... d'altronde se io cominciasse a parlare del sistema tributario italiano o della curva della domanda e dell'offerta con conseguente ricerca del punto di equilibrio, beh... penso che anche loro si sentirebbero a disagio non sapendo nulla o quasi a riguardo. Vedo che sono molto diversa da loro... loro riescono a captare ogni minima parola di un autore e di lì cominciare con fiumi di parole e discorsi che io mi sforzo di capire ma non ci riesco proprio.

Guardo i miei compagni e penso di non meritarmi di essere qui... loro hanno qualcosa dentro, un qualcosa di forte che io non ho. Non so cosa sia... se passione o voglia di dare qualcosa agli altri attraverso la scrittura. Per me non è così. Io scrivo semplicemente per liberare la mente. Oh sì, più ci penso e più mi convinco di non meritarmi niente di tutto questo: la pubblicazione, il soggiorno ad Alberobello... io non sono una scrittrice vera e propria... io mi definisco una scrittrice per caso. O per sbaglio, dipende dai punti di vista. Ad esempio oggi abbiamo parlato del racconto creativo con lo scrittore Livio Romano... lui a volte diceva "quando voi scriverete...", "quando vorrete pubblicare..." e tutti interessati lo ascoltavano perché in fondo il loro sogno penso sia proprio quello. Il mio no. Io non ce l'ho ancora un sogno ben preciso, ma pensando al mio futuro, di certo non mi vedo scrittrice. Forse sarà la scuola che frequento o forse la piccola comunità in cui vivo che mi porta a pensare che non può e non deve essere questa la mia strada. Come adesso. Sto scrivendo questo testo che leggerà la giuria e in sostanza gli sto dicendo che tutto quello che hanno fatto per me è stato inutile perché io non voglio scrivere... eppure scrivo. Solo per svuotare un attimo la testa. Ad esempio prima di cominciare a scrivere, qualche minuto fa, avevo un forte mal di testa, ma adesso è passato... come se i pensieri che avevo in mente avessero solo bisogno di uscire, scappar via, fare spazio nella mia testa.

Quindi sostanzialmente scrivo solo per me. Per un bisogno mio. Come diceva Livio Romano anche io la sento forte questa necessità, ma lui diceva che bisogna scrivere anche per il pubblico, per qualcuno che ci legga. Per me non è così. Anzi, a volte preferisco buttare quello che scrivo piuttosto che farlo leggere a qualcuno. Ma questo non significa che quando scrivo io non metta altrettanto impegno quanto qualcuno che scrive anche per il pubblico.

Oggi si è parlato tanto di creatività. Per me la creatività si può intendere in tanti modi, ognuno ha il proprio concetto di creatività. Io, ad esempio, quando scrivo un racconto la prima cosa che faccio è immaginarmi la storia e cercare una tecnica o semplicemente un'idea che lo renda originale, unico, creativo... quel qualcosa in più che magari alla fine, quando rileggo il testo, mi faccia dire: Cavolo, è sorprendente! Mentre quelle poche volte che ho scritto qualcosa per gli altri, ho cercato di usare qualche idea speciale che facesse rimanere il testo impresso nella mente del lettore, qualcosa che glielo facesse ricordare anche dopo un mese. Perché in fondo se si vuole arrivare al cuore del lettore bisogna anche saperci rimanere. E non è mica facile riuscire a trovare un'idea che possa piacere a tante persone. C'è bisogno di molta fantasia e tanta bravura nel sapersi immedesimare. Cioè bisogna chiedersi: il lettore cosa si aspetta? Cosa vuole da me? E una volta trovata la risposta bisogna scrivere. Se la risposta era quella giusta allora funzionerà e lo scrittore arriverà e rimarrà nel cuore del lettore. Se è quella sbagliata il racconto o romanzo o quello che sia, rimarrà uno degli innumerevoli libri scritti, pubblicati e rimasti lì, fra gli scaffali delle librerie.

